

Intervento Christian Stevelli su “Giornata della Memoria”

Quartu Sant’Elena 27 gennaio 2021

La giornata della memoria è stata istituita dall’Assemblea generale dell’ONU attraverso una propria risoluzione per ricordare il dramma dell’Olocausto ma attraverso esso tutti i genocidi perpetrati nel passato come quello degli Aborigeni australiani, degli Indiani del Nord e Sud America, quello dei Catari fatto dalla Chiesa cattolica nel XIII secolo e quello del Ruanda: avvenuto solo pochi anni fa, milioni di morti a colpi di machete, per continuare con il genocidio Ucraino perpetrato da Stalin e quello Armeno e Greco fatto dai Turchi, potrei continuare ancora a lungo fino ad arrivare a quelli più attuali come il genocidio di Yemeniti ad opera dei Sauditi .

Ecco perché è importante ricordare anche chi come Emilio Lussu, all’emanazione delle prime leggi razziste si alzò per primo, quasi in solitudine sul Giornale di Giustizia e Libertà in difesa degli Ebrei.

Così come è fondamentale ricordare chi si contrappose a rischio della vita alle barbarie dell’antisemitismo, persone come Vittorio Tredici fondatore del Psd’az e primo Podestà di Cagliari o Girolamo Sotgiu e la moglie Bianca Ripeppi che a Rodi , dove l’intera comunità Ebraica fu deportata, salvarono una bambina facendola passare per loro figlia , Salvatore Corrias di San Nicolò Gerrei che per aver salvato diversi Ebrei fu fucilato , o come Vittorio Palmas descritto e rappresentato nel monologo precedente, sono queste persone considerate i Giusti tra le Nazioni ai quali Gerusalemme ha dedicato un albero nel Giardino dei Giusti .

Ma perché questa giornata, non sia una semplice rievocazione ed esca dal retaggio delle celebrazioni di vago sapore retorico, e di richiamo esclusivamente storico dell’evento è necessario che, la riflessione, ci induca ad arricchire la coscienza delle prossime e dell’attuale generazione per respingere alla radice non solo il possibile verificarsi di tali efferatezze, ma anche le forme striscianti che di esse ancora permangono nella società umana.

La rimembranza è un atto dovuto, in quanto condanna ogni azione malvagia, di ieri come di oggi, ma è altrettanto vitale chiedersi quali insegnamenti trarre, e quali comportamenti attuare, se tali insegnamenti li riportiamo al nostro vivere quotidiano.

Questo perché si rende indispensabile fortificare il comune sentire per riconoscere e combattere, senza indugio l'ingiustizia e l'illegalità che sono la matrice nella quale si nutre e cresce il malessere nell'umanità con le sue deviazioni e prevaricazioni verso le parti più deboli ed esposte della società umana.

Quella deviazione del comportamento umano, che corrompe gli animi e li rende crudeli e insensibili, e che definiamo variatamente, ma che, ahimè, in un dato momento della storia umana abbiamo conosciuto e definito come Genocidio

– l'eccidio del popolo -, le leggi razziali, la persecuzione degli ebrei e di tutti quei popoli vessati che attraverso la loro deportazione da cui derivò prigionia e morte, cosa ci raccontano oltre l'orrore e la condanna?

E' pur vero che dai grandi esempi nascono i piccoli esempi per questo non possiamo e non vogliamo limitarci al solo ricordo. Il quale sarebbe un esercizio inutile se non appuntassimo il focus della nostra attenzione sui meccanismi perversi che si annidano nelle maglie della società moderna, nei rapporti che regolano le persone, gli Stati e perfino la nostra stessa vita istituzionale.

Non è la grandezza del male che deve essere combattuta e sconfitta, ma il male in quanto tale a prescindere dalla misura della sua empietà. Spesso consideriamo tollerabili piccoli deviazioni come la sperequazione sociale, la disegualianza, l'emarginazione in quanto circoscrivibili a singoli episodi o a poche persone. Ma è qui che il male si annida cresce e vince. E questo accade spesso anche nei rapporti fra cittadini e istituzioni e fra istituzioni stesse.

Infatti, spesso, si instaura un meccanismo perverso che porta all'interno della nostra Repubblica a perpetuare delle prevaricazioni che alterano e mortificano i rapporti di leale reciproca collaborazione e di equa ordinazione, di natura costituzionale, esistente fra gli enti che compongono il sistema repubblicano: Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni e Stato.

E quando questi atteggiamenti di prevaricazione non vengono denunciati e smascherati per divenire pubblici ed essere chiamati col loro nome, essi diventano ordinari e quindi normali, subdoli automatici e ancora più pericolosi perché tendono a incrementare lo stadio di sofferenza, le sperequazioni aggredendo la coesione sociale e il diritto all'uguaglianza di tutti i cittadini.

Mi riferisco alla marginalizzazione, discriminazione e disparità di trattamento che i sardi ancora subiscono all'interno dell'ordinamento repubblicano. Non solo per il fatto di essere un'Isola lontana dalla terraferma, cui lo Stato non ha riconosciuto ancora le dovute compensazioni per superare questo handicap fisico geografico, ma perché lo stato nei fatti ancora ci considera e si comporta come se fossimo una periferia ininfluyente negli equilibri nazionali e ci tratta come colonia culturale, sociale ed economica.

La recente vicenda sull'ipotesi che la nostra terra possa essere candidata a divenire la pattumiera nucleare dello Stato, diventa un esempio illuminante di questa riflessione. Noi in Italia siamo quelli che hanno pagato il più alto prezzo in con siamo del territorio per esigenze nazionali: *nell'isola il demanio militare permanentemente impegnato ammonta a 24.000 ettari, mentre in tutta la penisola italiana raggiunge i 16.000 ettari. A questa cifra vanno sommati i 12.000 ettari gravati da servitù militare. Gli spazi aerei e marittimi sottoposti a schiavitù militare sono di fatto incommensurabili, solo uno degli immensi tratti di mare annessi al poligono Salto di Quirra con i suoi 2.840.000 ettari supera la superficie dell'intera isola (kmq 23.821). L'utilizzo di uranio impoverito negli immensi poligoni che l'isola è costretta a mettere a disposizione di Usa, Nato e Italia espone ad alto rischio le popolazioni residenti nei pressi degli sterminati poligoni terrestri, aerei e navali che mortificano la nostra terra.*

Così come la recente disposizione di portare la Sardegna in zona arancione con una decisione calata dall'alto, senza sentire il governo regionale, sulla base di un indice di riferimento superato da settimane, Quando invece l'indice attualizzato è pari ad una RT di 0,95 tra i più bassi tra le regioni italiane. Una mazzata, l'ennesima, per le tante aziende sarde e in particolare per i ristoratori abbandonati a se stessi. Una sperequazione che colpisce i sardi e li condanna a pagare un conto economico e sociale più alto per una prevaricazione che risulta davvero incomprensibile e per questo intollerabile.

E' vero che il diritto alla salute va tutelato, ma mi viene da chiedermi come mai lo Stato non sia intervenuto e non intervenga con uguale tempestività sul diritto alla salute, sancito dall'articolo 32 della Costituzione, che in Sardegna è compromesso dalle vastissime aree industriali degradate e dall'utilizzo di uranio impoverito negli immensi poligoni che l'isola è costretta a mettere a disposizione e che espone ad alto rischio anche le popolazioni residenti nei pressi di detti poligoni terrestri, aerei e navali,

Tengo a precisare, che questi esempi non vogliono assolutamente assurgere a termine di paragone, rispetto all'immenso e incolmabile dramma costituito dall'Olocausto, ma che ci insegnano che la dignità umana non va mai calpestata e di come l'umanità abbia il diritto di contrastare qualsiasi tipo di sperequazione, ingiustizia ed emarginazione perpetrata nei confronti dei suoi simili a prescindere dall'intensità e dalla forma nella quale essa si nasconda o si manifesti.

Solo la consapevolezza di opporsi a qualsiasi prevaricazione dell'uomo nei confronti dei suoi simili possono spezzare questa catena atroce, in quanto spesso silenziosa e subdola, che per esempio per molti versi rende ancora oggi noi sardi cittadini dimezzati, rispetto agli altri cittadini della Repubblica.

Ciò è dovuto in gran parte alla mancata tutela dello Stato alla minoranza etno-identitaria linguistica, culturale, sociale e politica che i sardi rappresentano nella Repubblica italiana e, conseguentemente, di garanzia dell'esistenza e della continuità del patrimonio spirituale proprio di ciascuna minoranza etnica e del popolo sardo.

In particolare la mancata compensazione economica per l'insularità, che con la lontananza dai mercati, il non efficiente sistema dei trasporti marittimi ed aerei e i suoi alti costi, la mancanza della rete di gas metano, il maggior costo dell'energia elettrica che si traducono per il sistema economico sardo in maggiori costi di produzione e commercializzazione che rendono poco competitive le produzioni, condannano la nostra Isola ad una sudditanza economica, sociale e culturale che molto ricorda e vagheggia il colonialismo della madrepatria nei confronti dei territori coloniali da sfruttare.

Ecco perché questo giorno della memoria ci coinvolge tutti, istituzioni cittadini e ci esorta a riflettere sui mali del passato e quelli presenti per costruire un mondo migliore e progettare meglio il nostro futuro.

Negare l'oblio dello sterminio dei popoli con questa giornata commemorativa, ci aiuta a costruire una vita comune fondata sul rispetto della persona umana e dei suoi diritti e ci riattualizza il monito a combattere ogni qualsiasi forma del male.

Ci fa capire che il sonno della ragione, come per la Shoah, genera mostri e che l'atto del ricordo deve costituire un ponte tra il passato e il presente nel riaffermare il diritto a contrastare e combattere ogni forma di male, di

illegalità, di violenza della dignità umana, per determinare la volontà di una vita attiva e consapevole e per questo **spazio** dove esercitare la preziosa grandezza che è la libertà dal male.

CHIUDO CON LA SPERANZA CHE L'AMORE GUIDI IN FUTURO
TUTTE LE NOSTRE SCELTE ED AZIONI